



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Scena IV. Il Signor E La Signora Di Sotenville e Giorgio Dandino.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53003](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53003)

SCENA IV.

IL SIGNOR E LA SIGNORA DI SOTENVILLE e GIORGIO DANDINO.

IL SIGNOR SOTENVILLE.
 Cosav' è, mio Genero? mi parete molto turbato.

GIORGIO DANDINO.
 Veramente n'hò la causa, e....

IL SIGNOR SOTENVILLE.
 Oh Cielo, nostro Genero, voi siete ben poco civile, non salutando le persone quando v'accofate ad esse.

GIORGIO DANDINO.
 Per mia fede, mia Socera, quest' auvien per che la mia testa è ingombrata d' altre cose e....

IL SIGNOR SOTENVILLE.
 Ancora! e possibile, nostro Genero; che sappiate sì poco vivere; e che non vi sia mezzo d' instruirvi ed insegnarvi la maniera colla qual dovette praticar colle persone di qualità?

GIORGIO DANDINO.
 Come!

LA SIGNORA SOTENVILLE.
 Non tralascierete voi già mai di servirvi meco della familiarità di questa parola, *Socera*: ed accostumarvi a chiamarmi, *Signora*?

GIORGIO DANDINO.
 Cospetto! se voi mi nominate vostro Genero, mi par ch' io vi possi reciprocamente chiamar mia Socera.

LA SIGNORA SOTENVILLE.

V'è molto da dire; e le cose non sono uguali. Imparate, se vi piace, che non tocc' a voi a servirvi di questa parola con una persona della mia condizione; e che, benche siate nostro Genero, v'è gran differenza far frà noi: e che voi dovete conoscer voi stesse.

IL SIGNOR SOTENVILLE.

Basta, mia cara, lasciamo questo discorso.

LA SIGNORA SOTENVILLE.

Oh Cielo, Signor di Sotenville, voi siete tropp' indulgente: nè vi sapete far portar dalle persone il rispetto che vi si deve.

IL SIGNOR SOTENVILLE.

Caspita! perdonatemi, per che sopra questo particolare non v'è alcuno che mi possa dar lectione, nè mi lascio posar la mosca sul naso; ed hò fatto veder nel corso della mia vita con ven: azioni valorose, che non sono un huomo a ceder nè meno un neo delle mie pretensioni. Mà basta d' haverli dato un picciolo auvertimento. Diteci hor un poco, mio Genero, ciò c' havete nella vostra mente.

GIORGIO DANDINO.

Già che bisogna parlar categoricamente, vi dirò, Signor di Sotenville, che mi devo la...

IL SIGNOR SOTENVILLE.

Piano, mio Genero. Imparate, ch' il rispetto vi comanda di non chiamar le persone per nome: e ch' a quelli che sono da più di noi, bisogna dir brevemente, Signore.

GIORGIO DANDINO.

E bene, Signor brevemente, e non piú Signor di Sotenville: vi devo dir che la mia moglie
mi

mi da sog...

IL SIGNOR SOTENVILLE.

Piano. Imparate ancora, che non dovete dir la mia moglie, quando parlate della nostra figlia.

GIORGIO DANDINO.

Arrabbio. Come! la mia moglie non è mia moglie?

IL SIGNOR SOTENVILLE.

Sì, nostro Genero, è vostra moglie; non v'è però permesso di chiamarla così; essendo ciò che potreste fare, s'haveste sposata una delle vostre uguali.

GIORGIO DANDINO.

Ah! Giorgio Dandino, dove ti sei tu ficcato! Di grazia, mettete per un momento a parte la vostra gentilomineria; e soffrite ch'io presentemente vi parli come posso. Al diavolo sia la tirannia di tant' historie! Vi dico che sono mal sodisfatto del mio matrimonio.

IL SIGNOR SOTENVILLE.

E la causa, mio Genero?

LA SIGNORA SOTENVILLE.

Come! voi parlate così d'una cosa, dalla qual avete ricevuto sì grandi vantaggi?

GIORGIO DANDINO.

E quali, Signora, già che bisogna chiamarvi così? La fortuna non è stata cattiva per voi; perche, senza la mia borsa, li vostri affari, con vostra buona licenza, erano rovinati; e li miei danari hanno stoppati molti grandi buchi: mà io, di che hò profitato, per grazia, se non d'uno stogamento di nome? ed in luogo di Giorgio Dandino, a causa di voi altri, hò ricevuto il titolo di Signor della
Dan-

Dandiniera?

IL SIGNOR SOTENVILLE.

Non vi par niente, mio Genero, l'avantaggio della parentela contratta colla casa di Sotenville?

LA SIGNORA SOTENVILLE.

E con quella della Prudoteria, dalla qual hò l'honor d'esser uscita? Casa, ov' il ventre annobilisce; e che con questo bel privilegio farà doventar nobili li vostri figli?

GIORGIO DANDINO.

Si, tutto questo camina bene: li miei figli saranno gentilhuomini, mà io sarò Becco, se non vi si mette buon ordine.

IL SIGNOR SOTENVILLE.

Cosa dite, mio Genero?

GIORGIO DANDINO.

Dico, che la vostra figlia non vive come deve viver una Donna maritata: e che fa certe cose che sono contro l'honore.

LA SIGNORA SOTENVILLE.

Piano, piano. Guardate ben ciò che dite. La mia figlia è uscita da una Razza ch'è tanto virtuosa, ch'è impossibile ch'ella faccia cos' alcuna che sia capace d'offender l'honestà; e dalla casa della Prudoteria, da trecent'anni in quà, non è uscita alcuna donna, gratie al Cielo, c'habbia data occasione di parlar d'essa.

IL SIGNOR SOTENVILLE.

Cospetto! Nella casa di Sotenville non v'è stata giamai vista alcuna Pettegola: e la bravura non v'è più hereditaria alli maschi, che la castità alle femine.

LA

LA SIGNORA SOTENVILLE.

Habbiamo havuta una Giacomina della Prudoteria che non volle giamai esser l'innamorata d' un Duca e Pari, Governator della nostra Provincia.

IL SIGNOR SOTENVILLE.

Maturina di Sotenville ricusò di ricever 20000. scudi da un Favorito del Rè, che non voleva far altro che parlar con essa.

GIORGIO DANDINO.

E bene! la vostra figlia non fa tante difficoltà; ed è addomesticata dal tempo ch' è in casa mia.

IL SIGNOR SOTENVILLE.

Esplicatevi, mio Genero: noi non siamo persone per soffrir ch' ella viva male; ed io e sua madre saremo li primi a farvene la dovuta giustizia.

LA SIGNORA SOTENVILLE.

In materia d' honore, noi non siamo persone capace di scherzare: e l' habbiamo educata con ogni possibile severità.

GIORGIO DANDINO.

Tutto ciò che vi posso dire, è, che si trova quì un certo Cortigiano, c' havete veduto, ch' è innamorato d' essa alla mia barba; e le hà fatto far certe proteste amoroze, le quali ell' hà cortesissimamente ascoltate.

LA SIGNORA SOTENVILLE.

Vagliami il Cielo! la strangolerei colle mie proprie mani, s' ella tralignasse dall' honestà di sua madre.

IL

IL SIGNOR SOTENVILLE.

Cospettaccio! la passerei da banda a banda colla mia spada; e non solamente ella; mà ancor il suo Bertone, s' havesse commesso il minimo errore contro l'honore.

GIORGIO DANDINO.

V' hò detto tutto 'l fatto, a fin che lamentandomene con voi, mi facciate giustizia d' un simil torto.

IL SIGNOR SOTENVILLE.

Non v' affliggete, ve la farò d' ambedue; e son huomo capace di stringer i panni adosso a chiunque esser si possa. Mà siete voi sicuro di ciò che c' avete detto?

GIORGIO DANDINO.

Sicurissimo.

IL SIGNOR SOTENVILLE.

Guardate bene almeno, per che frà gentilhuomini, questi sono punti delicati; ne quì si tratta di far un semplice passo in fallo.

GIORGIO DANEINO.

Vi dico, che non v' hò detta che la pura verità.

IL SIGNOR SOTENVILLE.

Mia cara, andate a parlar alla vostra figlia, e io frà tanto anderò col mio Genero a parlar a co-
qui.

LA SIGNORA SOTENVILLE.

Sarebb' egli possibile, anima mia, ch' ella si scordasse di tal sorte delle lezioni che voi sapete che le hò date?

IL SIGNOR SOTENVILLE.

Ne resteremo presto chiariti. Seguitemi, mio Ge-
nero,

nero, e non v' infastidite; voi vedrete di qual
 piede zoppichiamo, quando qualcheduno la piglia
 con quelli che c' appartengono, ò che c' è stuzzica-
 to il naso.

GIORGIO DANDINO.
 Eccolo là che vien verso di noi.

S C E N A V.

IL SIGNOR SOTENVILLE, CLITANDRO e GIORGIO DAN-
 DINO.

IL SIGNOR SOTENVILLE.

MI conosce V. S?

C L I T A N D R O.

Non, Signore.

IL SIGNOR SOTENVILLE.
 Mi chiamo, Di Sotenville.

C L I T A N D R O.

Me ne rallegro con V. S.

IL SIGNOR SOTENVILLE.

Il mio nome è conosciuto alla Corte: ed hebbi l'
 honor nella mia gioventù di segnalarmi frà i primi
 nell'ultimo bando di Nante.

C L I T A N D R O.

In buon' hora.

IL SIGNOR SOTENVILLE.
 Signore: Giovan Gille di Sotenville, che fù mio
 Genitore, hebbe la gloria d' assister in persona al
 grand' assedio di Montalbano.

CLIT.